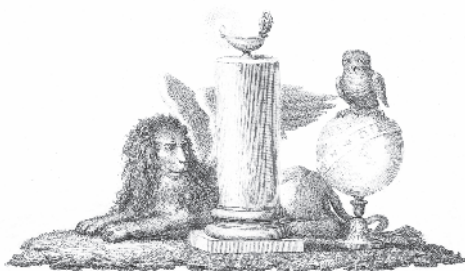


RIVISTA DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI

# ATENEIO VENETO

ESTRATTO

anno CCII, terza serie, 14/II (2015)



ATTI E MEMORIE DELL'ATENEIO VENETO

*Alfredo Bianchini*

GLI ANNI DI ALESSANDRO BETTAGNO  
ALL'ATENEO VENETO (1983-1988)

Arrivato da Verona, Alessandro Bettagno è subito adottato da Venezia nella cui università insegna per lunghi anni come ordinario di storia dell'arte, alternando l'attività accademica di studio e ricerca con l'impegno di curatore e organizzatore di memorabili mostre alla Fondazione Cini.

Porta con sé un vento di ragionata e ragionevole follia rinverdendo le note della filastrocca veneta che vuole i padovani gran dottori e i veronesi tutti matti.

Più che adottato dalla città, Sandro (così lo chiamano gli amici) dà l'impressione di aver lui adottato Venezia con il compito, quasi missionario, di ringiovanirla e rivoluzionarla perché ne coglie pigrizie e decadenze: l'Ateneo Veneto viene da lui vissuto (poi molto amato) come luogo di esperimenti concreti per la sua "missione".

Dice, quando è eletto, che intende rinnovarlo anche se per verità il suo predecessore Sergio Perosa aveva fatto molto bene.

Uno dei punti di forza dell'Ateneo Veneto sta in una norma dello statuto che rende non rieleggibili i presidenti alla scadenza del quadriennio per cui ogni neoeletto può portare, in una continuità storica, nuove energie e nuova linfa all'istituzione che, così senza stanchezze, ha già oltrepassato i duecento anni di vita. Anche oggi, in un'epoca in cui presente e futuro diventano rapidamente passato, l'Ateneo mantiene il suo ruolo di territorio preciso, quasi spazio protetto e garantito, di libere idee che sanno decollare nel mondo e non solo luogo di storie antiche.

Bettagno si mette subito all'opera. Individua le sue "vittime" quotidiane in Clara Bordignon, storica e valida segretaria dell'Ateneo, e nel vicepresidente prof. Giannantonio Paladini (che fu poi un ottimo presidente in un periodo successivo): trasmette loro o impone, sarebbe meglio dire, il suo incessante attivismo per cui ogni cosa e ogni iniziativa dovevano essere fatte all'istante...

Non basta. Pensa subito che un'istituzione come l'Ateneo debba avere mille canali di comunicazione e molti punti di visibilità (all'epoca

non c'erano ancora le finestre di internet!). Così impiegando un certo suo *charme*, unito a un ruvido e non spiacevole narcisismo, si circonda di un piccolo stuolo di "seguaci" formato da distinte signore che si adoperano nel creare, a vantaggio dell'Ateneo, contatti in Italia e all'estero, occasioni di incontri, ricevimenti ecc. in cui personaggi illustri della cultura, dell'industria e della politica possano conoscere l'Ateneo aiutandolo, anche mediante sponsorizzazioni, a perseguire gli obiettivi istituzionali.

È una piccola rivoluzione, ma pur sempre una rivoluzione che serve all'Ateneo per incominciare a spogliarsi di una certa sua aria un po' seria e austera che non corrisponde a una più moderna concezione del suo ruolo e della sua funzione.

Mette poi mano allo statuto: non solo individua con maggior precisione le varie categorie dei soci (effettivi, residenti e non residenti, corrispondenti e onorari) ma inventa la categoria dei soci stranieri. Ottima invenzione che consente all'Ateneo di aprire una pista per avvicinare scienziati, studiosi, direttori di musei e pinacoteche e in genere operatori culturali (espressione antipatica ma significativa) di ogni parte del mondo.

Non è ancora sufficiente. Bettagno istituisce un Collegio dei Patroni; vi partecipano i rappresentanti di importanti istituzioni e di imprese e società, nazionali e internazionali, disponibili a sponsorizzare le iniziative dell'Ateneo. Non potevano mancare i giuristi... e così Bettagno nomina una commissione giuridica per studiare lo statuto e i regolamenti.

Sempre nell'intento di dare una più compiuta organizzazione e articolazione all'Ateneo, Bettagno istituisce, in collaborazione con la Provincia di Venezia, una commissione Venezia e l'Oriente Vicino che, attraverso convegni e incontri, sottolinea e rievoca gli storici e noti rapporti e legami tra Venezia e l'Oriente.

Rivisita la commissione Atti e Memorie istituendo la Commissione pubblicazioni che crea (grazie, in particolare, a un proficuo rapporto con Fondazione Venezia Nostra di cui fu ispiratore Gino Caselli e continuatrice la moglie Marina) una vivace collana di libri che furono pubblicati anche nel quadriennio successivo alla sua "presidenza".

Il prof. Pietro Zampetti, presidente dell'Ateneo negli anni settanta, aveva istituito il Premio Ing. Torta (in memoria dell'autorevole professionista veneziano). Il premio è sempre stato assegnato, annualmente, agli autori (progettisti, imprese, artigiani e committenti) di opere architettoniche o di restauro di pregio realizzate in città. Bettagno intui-

sce subito la forza di attrazione di questo premio e lo valorizza, fra altro, con rituali cerimonie di consegna del premio presso le sedi delle più importanti istituzioni culturali cittadine, come la Fondazione Cini, il Teatro La Fenice e così via. Questi gemellaggi ampliarono notevolmente la partecipazione del pubblico, dimostrandosi così ancora una volta l'attitudine comunicativa di Sandro.

Fra prolusioni di illustri maestri alle inaugurazioni degli anni accademici, pubblicazioni e presentazioni di libri, corsi di storia veneta, premiazioni, giornate di studio, convegni di respiro internazionale, interventi e discorsi in aula magna, assemblee, consigli accademici, commissioni di Ateneo, ammissioni di nuovi soci ecc., i quattro anni della presidenza passano veloci per tutti. Anche per lui. Avvicinandosi la scadenza del suo mandato, Sandro comincia ad aggirarsi irrequieto in aula magna e nell'ampia biblioteca al primo piano. Mostra un volto preoccupato e in parte lo è davvero. In parte recita, lasciando libero sfogo a un lato peculiare della sua complessa personalità, quello di geniale attore protagonista, divertente, seducente e sempre intelligente.

Si dice preoccupato perché alla scadenza del suo mandato molte iniziative sarebbero rimaste incompiute e afferma di temere che chiunque gli succeda non sia in grado di portarle a termine, con grave pregiudizio per l'Ateneo. Aggiunge poi, in cenacoli quasi carbonari, che teme che non ci siano successori all'altezza del prestigio dell'Ateneo; qualcuno che non gli piace – bisbiglia – si è già fatto vivo con lui a voce o addirittura con lettere.

Che fare? A mezza voce suggerisce che è pronto a sacrificarsi e che potrebbe continuare a svolgere l'onerosa attività di presidente ancora per qualche tempo, forse per un anno. Convoca i giureconsulti per sentire se sia possibile una deroga allo statuto, che a lui sembra flessibile. Si mobilitano le seguaci con orazioni propiziatriche, si moltiplicano le implorazioni iterative dei sostenitori, mentre flebili sono le obiezioni di vecchi soci, perplessi di fronte a interpretazioni creative dello statuto. Alla fine l'intero rito si compie e Sandro resta alla guida (efficace guida, bisogna convenire) per un periodo non lunghissimo, forse frenato dai suoi due saggi amici Luigi Zanda e Bruno Visentini.

Poi il colpo di teatro. Quale miglior successore all'altezza del prestigio dell'Ateneo di un premio Nobel? Carlo Rubbia, l'autorevole direttore del European Organization for Nuclear Research (CERN), da lui avvicinato e convinto, dichiara di essere disponibile ad assumere la pre-

sidenza dell'Ateneo. Il gioco è fatto. Rubbia è stata una buona scelta anche perché, Sergio Camerino più che un suo vice presidente è stato un valido copresidente.

Giustamente in questi giorni l'Ateneo Veneto rende omaggio e ricorda Bettagno che all'Ateneo ha dato molto e che dall'Ateneo ha ricevuto molto e che ne è stato un innamorato pieno di passione. Non è l'unico, perché chi ne vive la vita respira un'aria di libertà, che discende da tante ragioni ma soprattutto perché è un'autonoma associazione di privati soci che si autodisciplinano e si governano esclusivamente in base al loro statuto. Si è detto che è un luogo rassicurante di libere idee, in un circolo virtuoso tra conoscenza, ricerca, arte e scienza, che parla alla città ma che anche interagisce col mondo della cultura. La grande sfida è ora per l'Ateneo di immaginare il suo destino in questo secolo difficile e pur colmo di promesse e opportunità.